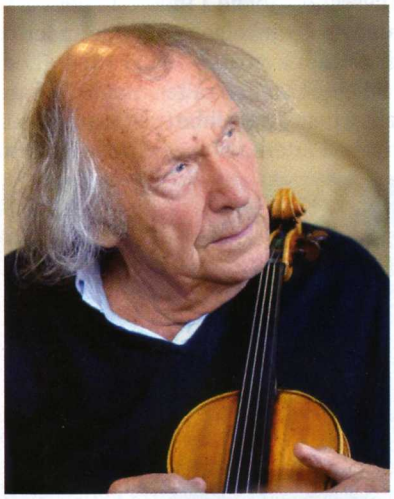
IVRY GITLIS

Senza confronti

90 anni fra poco, sosta a Cividale per un Grande fra i Grandi, parte della storia del violino in cui ha riposto ogni suo mistero e fantasia

di ALBERTO CANTÙ

Da quanto tempo Ivry Gitlis non suonava in Italia? Il Gitlis violinista che ha fatto il Novecento *(nasce ad Haifa novant'anni fa, il 25 agosto 1922, n.d.r.)*; decano dall'intatta fanciullezza, memoria storica del secolo trascorso e artista che da Grande ha conosciuto tutti i Grandi dell'archetto e no. Non suonava nel Bel Paese da decenni, forse. È stato dunque un bel colpo – meglio: un giusto riconoscimento – per il pianista Andrea Rucli e per la sua Associazione «Sergio Gaggia» guadagnarsi l'artista. Averlo di stanza a Cividale del Friuli per incontri, master e concerti cui s'è aggiunta una trasferta a Trieste con l'organismo straordinario che è l'Orchestra Busoni, diretta, a corpo unico, da Massimo Belli.



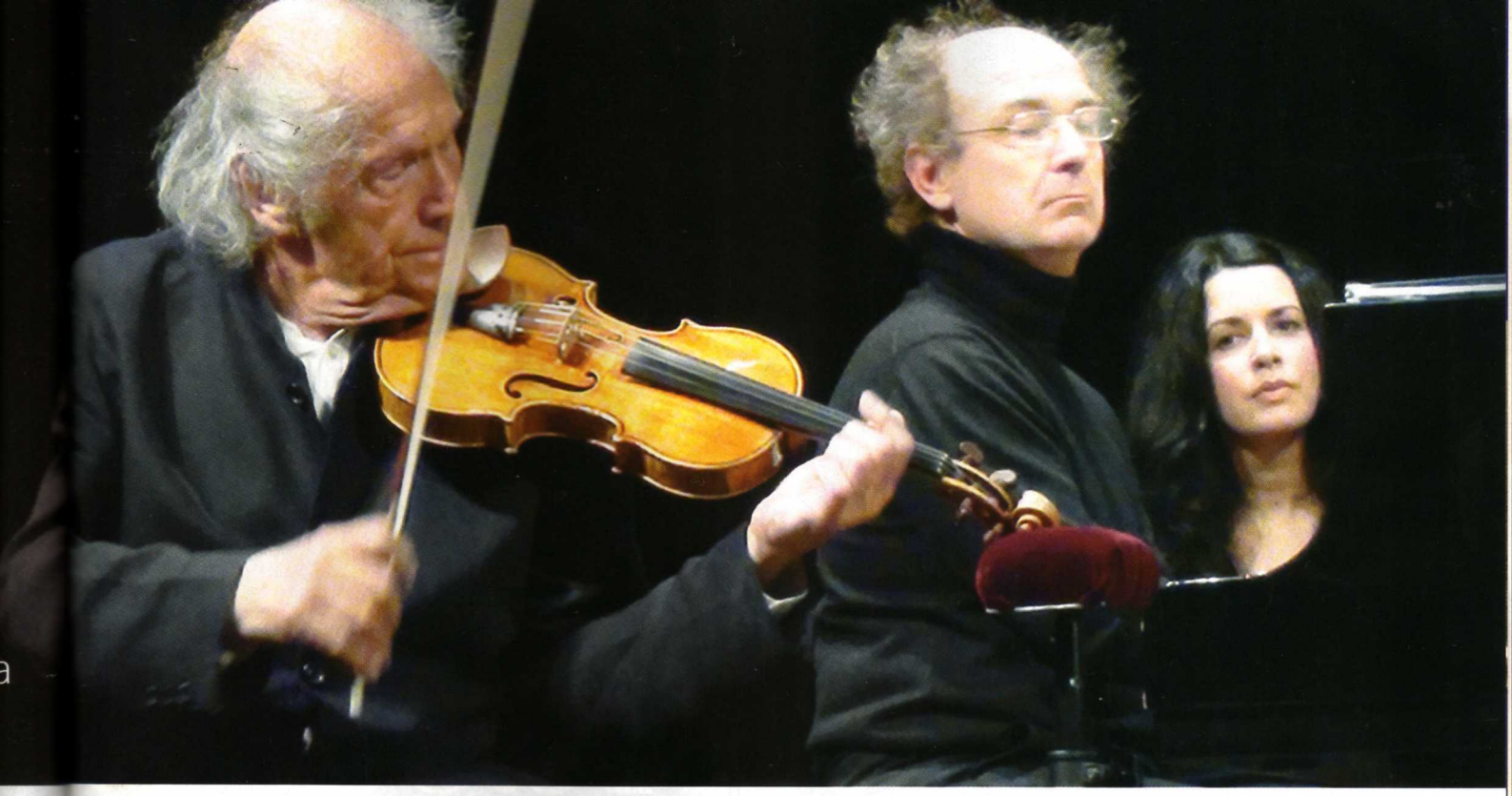
Iniziativa sposata dal Comune di Cividale per lo spessore del personaggio, «*ambasciatore speciale e straordinario dell'Unesco*», l'Unesco che dal giugno scorso ha inserito la Cividale longobarda nella sua «*World Heritage List*». In modo da far conoscere l'artista israeliano a cividalesi e 'foresti' convenuti per l'evento, si è proiettato, in apertura della "settimana Gitlis", *Le violon sans frontières* di Sandra Joxe (Arte), documentario struggente tra un ieri e un oggi indissolubili di cui Gitlis, riaccese le luci in sala, parla. A seguire, master dove, con fiuto felino, il maestro usma talenti nel bene e in ciò che va corretto (ad esempio Laura Bortolotto o Christian Sebastianutto: in Italia i giovani violinisti di valore ci sono, eccome). Ancora. Gitlis insinuante primo violino, seguìto con perizia amorevole dai colleghi, che concerta – segue serata nel Teatro Comunale – il *Quintetto con pianoforte in mi bemolle* di Robert Schumann. Lui in un ensemble di rango: Prya Mitchell secondo violino, David Briatore viola, Luigi Puxeddu violoncello e Rucli (*con lui nella foto*) a fare lievitare poeticamente e coordinare il discorso dalla tastiera.

Non solo. A Cividale e poi al Museo Revoltella di Trieste la proposta di ninnoli fascinosi: *Liebesleid* e *Schön Rosmarin* di Fritz Kreisler e la *Sicilienne* della von Paradies. Anche, in largo duettare con la Mitchell, il Largo dal *Doppio* di Sebastian Bach. Sempre a Trieste, un abbraccio tra l'artista israeliano e Renato Zanettovich dell'indimenticato Trio di Trieste e tanti ricordi – concerti milanesi, meeting statunitensi – rievocati nell'incontro con la famiglia Gulli (triestino, Franco Gulli, si sa, è stato fra i maggiori violinisti italiani del XX secolo, famoso nel mondo in duo con la moglie Enrica Cavallo).

Lo si diceva. Gitlis, discepolo, amico o partner dei maggiori artisti del XX secolo. Ad esempio Menuhin, "l'enfant prodige assoluto", che ne stila un folgorante ritratto: «*È un fenomeno da cui scaturisce la musica come una fonte eterna, inesauribile e costante*». L'artista sorgivo e imprendibile – «*il collega scatenato*»: ancora Menuhin –, amico di Nathan Milstein "l'iconoclasta" («*La politica è una cosa troppo importante per lasciarla ai politici*»), di Mischa Elman "il nemico giurato" di Jascha Heifetz e Gitlis amico pure di Heifetz "l'inaccessibile".

L'uomo nella cui vita hanno contato tre donne anzi tre M (Maria Callas, Marlene Dietrich e Marian Anderson). L'amico del dimenticato Bruno Maderna che compone una *Pièce pour Ivry*, di Martha Argerich che adora il partner, iconoclasta come lei – «*in Giappone delirano per noi*» – e di Zubin Mehta il quale, assieme alla pianista argentina, insiste perché la Emi pubblichi quei *24 Capricci* di Paganini sepolti dal 1976 che vedono la luce, finalmente, nel 2007.

Rammenta Gitlis da Musicista appunto con la maiuscola. «*Al contrario di pezzi virtuosistici di poco interesse musicale, i* Capricci *di Paganini sono talmente prodigiosi che meritano lo sforzo richiesto. In realtà, il mio è quasi un "live": la maggior parte dei* Capricci *registrata d'un fiato, pochissimo lavoro di montaggio, il tutto in pochi giorni*». Ne nasce



un'esecuzione talora imperfetta ma sempre folgorante, che avvolge chi ascolta nel fuoco di un suono un po' aspro e rude – niente morbidezze e rotondità alla Perlman o alla Rabin – ma con l'«*elettricismo*» (anche il vibrato) di cui parla Paganini nel ritenerlo imprescindibile per la sua musica. Urgenza, febbre, modi ardenti, una grande paletta espressiva. Il *Capriccio n. 17*, tutto picchettati, è un gioco di fuochi d'artificio. Nel *n. 20* ecco un pieno, formidabile risuonare di cornamuse. Nel *n. 15*, virtuosismo ma anche malinconia.

Gitlis primo israeliano di scena nell'Unione Sovietica (1963) e artista che preferisce suonare in metro e per i clochard, nelle carceri o per i bambini piuttosto che in una canonica sala da concerto. Che adora «*le note false di Kreisler, il poeta del violino, forse più vive delle altre*». Che a Parigi può vivere in un barcone sulla Senna anziché fra quattro mura e fare sue le "contaminazioni" (con i Rolling Stones, Yoko Ono, Grappelli, Marcel Marceau).

Gitlis il violinista nato, disposto – «*siamo tutti attori, allora meglio farlo sul serio*» – a recitare nientemeno che per François Truffaut (*Adele H., una storia d'amore* del 1975) prima di girare un film col violinista di origine vietnamita Vinh Pham dove impersona il ruolo profondo del cervello di fronte all'approccio con la musica.

Gitlis pioniere che registra il *Concerto* di Alban Berg nel 1955, secondo solo a Louis Krasner – è Krasner a commissionare il lavoro – e a Joseph Szigeti, il violinista-profeta del Novecento. Con Berg si guadagna un Grand Prix du Disque per la sensibilità musicale a fior di pelle, il lirismo e la brillantezza.

Tanti maestri come nessun altro violinista e secondo una curiosità insaziabile da quando Ivry prende lo strumento in mano a cinque anni (studia con Madame Velikovsky, allieva del quartettista Adolph Busch) e a nove tiene il primo concerto. Lo ascolta Bronislaw Huberman, il violinista più sensibile della storia che lo manda a Parigi («*partenza con mamma: ricordo ancora la colletta per il viaggio*») dove, come Menuhin, abbraccia un artista a tutto campo quale Georges Enescu: compositore (grande), direttore, pianista, violinista, divulgatore, maestro di vita prima ancora che di strumento. A Londra, nel dopoguerra, mentre debutta alla Bbc con la London Philharmonic, rimette se stesso in discussione con Carl Flesch, "il didatta dei didatti". Nel 1951 si trova un altro insegnante già maestro di Menuhin: Théodore Pashkus.

Il violino come strumento idoneo a tradurre integralmente il proprio essere, contraddizioni incluse. Perché se Gitlis ha fatto la storia del violino è per avere messo dentro lo strumento ogni suo vissuto, ogni fantasia, tutti i deliri di uomo oltre che di artista. Percorso che gli ha fatto conoscere in Paganini sovreccitazione febbrile e cantabilità larga e altrove un'urgenza espressiva dirompente (i tempi, più stretti di Heifetz, adottati nel *Concerto* di Čajkovskij o nell'*op. 64* di Mendelssohn).

Percorso che vede oggi l'artista quasi novantenne optare per un suono sotterraneo e smateriato, misteriosissimo e inquietante, di cui resta l'unicità anche nel ritrovare vergini poesia ed emozione in Schumann («*Ci credete? Il* Quintetto *mi "prende" come la prima volta*»). Si ritrova nel raccontare "un mondo" in tre minuti di *Siciliana* o di *Pene d'amore* che durano una vita. Abolizione del tempo – pure – come sospensione del dolore. □

Da ascoltare e da leggere

ČAJKOVSKIJ **Concerto per violino**, BRUCH **Concerto in sol minore**, SIBELIUS **Concerto**, BARTÓK **Secondo concerto**, **Sonata per violino solo**, MENDELSSOHN **Concerto in mi minore**, Ivry Gitlis violino, Wiener Symphoniker, direttori vari, VOX Legends CDX2 5505: col titolo **The art of Ivry Gitlis**, un ritratto in due cd che data 1954-1957, gli anni delle prime tournée statunitensi. L'artista trentenne, nel pieno dei mezzi, mostra assoluta naturalezza di suono e d'eloquio. Mirabili l'avvio "bianco", senza vibrato, lontanante di Sibelius e l'inedita cantabilità della *Sonata* di Bartók. In Francia, dove Gitlis studiò e dove vive dagli anni '60, è stata da poco pubblicata – a spese dell'autore, Philippe Clément – la biografia per musica **Ivry Gitlis, l'homme du violon** (pagg. 304, violongitlis@gmail.com). **al.can.**